

PAESE E I SUOI LETTORI

## MEMORIE DI ADRIANO D'ALOIA

In questi anni vi abbiamo parlato spesso di loro, delle loro storie, successi, della loro esperienza di vita in terre lontane, del ricordo e dell'indelebile legame che mantengono con Tuglie.

Tanti, tantissimi sono i tugliesi emigrati in altre città che scrivono alla nostra redazione per raccontare, raccontarsi o più semplicemente porgere un saluto. E' il loro modo per mantenere un contatto con il proprio territorio d'origine. Oggi Paese e il nostro sito internet sono importanti anelli di congiunzione per scoprire le proprie radici, per sentirsi ancora parte di una comunità che, grazie all'abbattimento delle distanze, reso possibile dalle nuove tecnologie, diventa "virtuale e diffusa". L'intento è quello di non spezzare un legame talmente forte da essere trasmesso quasi come un fattore genetico da padre in figlio. Infatti, ciò che ci sorprende è che il richiamo alle origini sia fortissimo anche per le nuove generazioni. A scriverci sono proprio i giovani, i figli dei nostri concittadini emigrati all'estero o nelle città del nord Italia. Si tratta di ragazzi che conoscono Tuglie solo grazie ai racconti e ricordi dei genitori o dei nonni, a brevi vacanze o più semplicemente attraverso i sapori della cucina salentina,

immancabili sulle tavole di chi vive lontano.

Una di queste storie è quella di Adriano D'Aloia, giovane e promettente scrittore figlio di tugliesi ma milanese di nascita, il cui ricordo di Tuglie è indissolubilmente legato alla figura del nonno materno Giuseppe Mottura, scomparso nell'ottobre 2005.

Adriano è un apprezzato giornalista pubblicista attualmente impegnato in attività di ricerca e didattica nel campo del cinema e dei media presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La sua

silloge di *terra in aria, poesie dall'entro della terra*, con cui ha vinto SUBWAY LETTERATURA 2006, prestigioso premio letterario, fa parte di un'importante antologia Subway Poeti Italiani Underground, pubblicata ad altissima tiratura e distribuita gratuitamente nelle principali città italiane lo scorso anno.

La sua poesia, dedicata alla memoria del nonno, sebbene criptica di comunicazione, è intrisa di richiami al Salento e alle sue origini. Magistralmente, Adriano D'Aloia riesce ad amalgamare nei suoi versi pensieri e sentimento, e a proporre al lettore un'opera carica di simboli e suggestioni in cui il paesaggio salentino appare come un affascinante mosaico fatto di terra rossa, ulivi secolari, muri a secco e campi di grano.

La redazione di Paese non può che esprimere plauso e incoraggiare l'opera di questo giovane artista di origine tugliese che, con la sua penna, ha dipinto immagini "stilizzate", simbolo di un'appartenenza culturale e di un'identità storica, sociale veicolata e fatta conoscere al grande pubblico attraverso la poesia.

Manuela Mauro

## di terra in aria - adriano d'aloia

*in memoria di mio nonno Giuseppe,  
ospite d'onore della terra.*

## I.

chiuso in forma di cruna  
si guarda dall'attirare luci  
che potrebbero spegnerlo  
e riportarlo in cima  
e anche se tutti sanno che ormai è morto  
sembra voler ridere e ammonire  
nella gara della veglia  
le voci che provengono dal porto  
e cambiano i veri dettagli  
di una storia da lui inventata dal nulla  
al nulla

affonda la mano nella terra infinita  
affidato a questa nuova nudità  
sotto l'orizzonte dei vivi  
ogni fronte è gelida come un marmo  
e il campo non ha più stagione  
per la contorsione degli ulivi  
per una pioggia senza ragione  
l'anima ha smesso il suo peso

## II.

l'edera cresce l'autunno e i suoi vermi  
e c'è chi grida dai campi

il saluto di piante senza terra  
nutrite di un sangue senza vena  
nei preparativi della festa  
della vita che scorre (e non resta)  
come un vago odore di mare  
preghiere a bassa voce nelle chiese  
formule segrete nelle case

## III.

l'inverno è una posa del pensiero  
di chi attende ogni giorno la sera  
e scruta il gioco delle api, di fuori  
sul terrazzo fichi secchi e un corvo nero  
guarda il nome scollarsi dal petto  
si rannicchia nel cappello della festa  
un vaso di terra e senza fiori, un percorso  
in cima a un corpo di viscere infetto  
si nasconde nella pelle con una parola in bocca  
forse si è solo perso l'insetto che ti ha morso

taglia i muri bianchi delle case  
ma da lontana luce, volto ai meridiani  
in piazza anche il sole s'alza dalla sedia e il  
cappello  
e le ombre stendono lenzuola sui terrazzi  
con sentimento d'urgenza e rimbombo di tamburi  
c'è un'anima in ogni radice  
e un volto nella fisionomia del tronco  
nel via vai di terra in aria